

L'esperienza educativa

“Quest’anno seguirai il gruppo dei 9/11... buon lavoro!” Quante volte sarà capitato a ciascuno di voi di veder iniziare il proprio compito educativo in associazione proprio in questo modo.

C’è a monte di tutto una chiamata, che è in primo luogo un “riconoscimento” di una generosità e di una disponibilità, ma è anche una prospettiva di crescita che l’associazione offre a chi sceglie di continuare il proprio impegno formativo in Ac, anche grazie ad un’esperienza di accompagnamento di altre persone: i ragazzi.

È una prospettiva che “cambia” la vita, non solo perché la complica attraverso un “agenda” fitta di impegni e di riunioni, insomma di “cosa da fare”, ma la cambia perché coincide con un nuovo modo di rapportarsi con la natura “educativa” dell’associazione, che ha il suo cuore nel compito educativo, cioè in quel diventare progressivamente compagni di strada di altri fratelli, nel cammino di maturazione umana e cristiana.

Comprendiamo bene come ciò comporti non solo un “donare” un po’ del proprio tempo, ma soprattutto il farsi carico delle domande più profonde dei ragazzi, assumendole in prima persona e scommettendosi insieme a loro all’interno di una relazione educativa.

E qui le cose, cominciano a diventare complicate...! Non è così?

L’educatore di Ac è chiamato a vivere il servizio educativo “non come un impegno fra i tanti, ma come un’esperienza che coinvolge in maniera forte la propria vita, come risposta ad una chiamata a servizio della crescita dei propri fratelli; soprattutto oggi sono necessarie persone che scelgono di dedicare un tempo prolungato della loro vita all’educazione di nuove generazioni o degli adulti, con una scelta specifica, per la quale mettere a disposizione tempo ed energie anche per acquisire competenze sempre più qualificate (Progetto formativo dell’ACI – Documento Base, pag. 87)”

Bello..giusto.. ma possibile? Qualcuno di quelli che sanno “pensare molto e dire cose importanti” si chiede se l’educare, oggi, sia ancora una cosa possibile...domanda interessante, vero?!

Il punto sta nell’accordarsi sul significato della parola “educare”: formare a.., accompagnare, istruire, animare.. tutte dimensioni che appartengono all’azione educativa, tuttavia per noi educatori cristiani, il compito educativo può e deve essere riassunto nell’impegno a vivere ed a comunicare un modo, bello ma vero, di essere cristiani, quindi testimoni del Vangelo, quindi persone che sanno amare senza riserve il proprio prossimo, a partire da chi ci viene “affidato” nella direzione di un’esperienza di vita: il gruppo dei ragazzi.

Ciò comporta l’importanza fondamentale di coltivare un rapporto personale con i ragazzi, insieme al rapporto con il gruppo, cioè all’insieme delle relazioni che in esso vi si istaurano e che i ragazzi stessi stabiliscono fra loro.

Significa costruire il proprio stile educativo nella capacità di ascolto, nella disponibilità ad aprirsi e a condividere, nella pro-positività del programmare la vita di gruppo come esperienza, piuttosto che come “attività”. Mi spiego un po’ di più.

La scelta esperienziale che facciamo come associazione, non può essere il risultato di un insieme di “cose che si fanno”... lo abbiamo detto mille volte, l’esperienza “è pensiero, è emozione, è relazione, è azione; tutto questo è spazio da considerare, da convertire, da portare dentro il cammino della fede (Progetto formativo dell’ACI – Documento Base, pag. 77)”

Oooh issa! Allora avanti con coraggio, accettiamo quella che, solo all’inizio, potrà sembrare una sfida, ma che, con il tempo, sarà – ne sono certo – per ciascuno di voi un’opportunità straordinaria per dire ancora una volta, insieme a Maria, il nostro sì alla vita bella, buona e beata che Il Signore Gesù ha pensato per ciascuna donna e ciascun uomo. Grazie per ciò che fate, grazie per ciò che siete.. al di sopra di tutto!

Giuseppe Notarstefano
Responsabile Nazionale ACR